In questo numero un articolo di Luigi Longo: "Rigurgiti di provocazione„

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130 Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi: SOC PER LA PUBBLICITA IN (SPI) via del Parlamento 9 Roma Telef. 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI IN SESTA PAGINA

La pagina della donna

LEGGETELA E DIFFONDETELA!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 26 | GIOVEDI' 1 FEBBRAIO 1951 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Rigurgiti di provocazione

Tutti i giornali governativi e reazionari, i più qualificati servi dell'imperialismo americano e i più spudorati calunniatori delle tradizioni e delle glorie partigiane, gongolano di soddisfazione per le due nuove reclute — i traditori Magnani e Cucchi — intruppate al loro seguito.

Il Partito comunista nella sua trentennale esistenza ha conosciuto altri casi di tradimento, di perversione morale, di fuga di fronte alle difficoltà e al nemico. Sempre però il Partito si è liberato con estrema facilità di questi traditori; e sempre i fatti si sono incaricati poi di mostrare a tutti, al più presto e senza nessuna possibilità di dubbio, a quale grado di bassezza e di ignominia essi cadevano, al servizio della polizia e del nemico della classe operaia.

Il caso dei due nuovi traditori è più chiaro e più semplice ancora. Costoro non hanno maturato il loro tradimento aperto sulla base di una qualsiasi crisi di coscienza, o di una pretesa impossibilità di partecipare liberamente alla vita di partito. Al contrario! Essi si sono smascherati immediatamente come strumenti diretti, e di lunga data, della più bassa provocazione, di quella che fa capo ai servizi segreti americani e titini ed è amorosamente covata dai nostri governanti e dalle gerarchie ecclesiastiche.

La pretesa da loro addotta di un dissenso politico, di una insofferenza del regime interno di partito, mentre fino alla vigilia del tradimento non avevano dato la più piccola manifestazione di disagio, nè politico nè morale, anzi, semmai, peccavano per eccesso di zelo malinteso, dimostra che il loro gesto di rottura aperta con il Partito e la sua linea politica è stata ad essi dettata dai loro padroni, dalle centrali da cui dipendono. Queste centrali, evidentemente, hanno stimato che fosse giunto il momento di utilizzarli sul piano della provocazione politica aperta e non più del lavoro sotterraneo di mina.

Infatti come è possibile, a qualsiasi retta persona, credere alla sincerità, alla onestà di chi, come il Magnani, segretario di una importante federazione, in periodo di discussione congressuale aperta a tutti, non interviene in questa discussione nè nella sua cellula, nè nel Comitato di cui fa parte, accetta di fare il rapporto a nome del Comitato federale secondo la linea del Comitato centrale; fa questo rapporto mantenendosi su questa linea, e, alla fine, quando dovrebbe trarre le logiche conclusioni del rapporto fatto, salta fuori a dire: — Io la penso in modo del tutto diverso — e presenta un ordine del giorno calunnioso e provocatorio? Risulta evidente, da questo comportamento, non la volontà di discutere, di fare chiarezza, con l'aiuto dei compagni e del partito, su questioni politiche: ma risulta limpidamente la calcolata volontà di fare scandalo, e di fare, in un determinato momento, quello «scandalo» che si ritiene possa maggiormente giovare ai nemici del partito e della pace.

Come è possibile, a qualsiasi retta persona, credere alla sincerità e alla onestà di chi, come il Magnani, dopo il gesto provocatorio compiuto al congresso, visto che esso non aveva dato i frutti sperati, perchè unanime il congresso condannò e respinse le sue posizioni politicamente assurde e calunniose, confessa di riconoscere il proprio errore: accetta di essere delegato al congresso nazionale per sostenere non le sue personali posizioni, ma quelle confermate da tutto il congresso provinciale, accetta di chiarire ancora le questioni da lui sollevate con i compagni della Direzione del partito: e invece, a Roma, sfugge ad ogni contatto, respinge ogni invito del partito, scrive a destra e a manca per dare seguito e rilievo allo «scandalo» iniziato a Reggio?

Ancora: come è possibile credere alla sincerità e alla onestà del socio del Magnani, il Cucchi, che pretende aver rotto apertamente con il partito, dopo aver costatato che in esso non vi è libertà di discussione, dopo aver costatato che in U.R.S.S. la realtà non è quale si dice; com'è possibile credere alla sincerità di costui, quando anch'egli, come il Magnani, in tutto questo periodo di discussione precongressuale, non interviene mai, in nessuna delle sedi che gli erano aperte, per esternare personali opinioni, dubbi, incertezze? Al contrario, se il Cucchi si distinse qualche volta dalla giusta linea del partito, lo fece posando a «uomo di guerra, non di pace» proponendo il ricorso a mezzi radicali contro le violenze e gli arbitrii della polizia. Al ritorno dall'U.R.S.S., egli scrisse articoli entusiastici su quanto aveva visto e costatato; nemmeno quindici giorni fa, disse di accettare «con entusiasmo» la presidenza dell'associazione Italia-URSS di Bologna; dieci giorni fa, al Consiglio Comunale di quella città, si associò pubblicamente, senza riserve al discorso di un consigliere comunista chiaramente impostato sulla linea di pace del nostro partito; il 21 gennaio celebrò l'anniversario del nostro partito a Budrio, senza riserve di sorta! Solo qualche giorno dopo, il Cucchi scopre improvvisamente che la Direzione non «ammette nè libertà nè democrazia *nell'interno del partito*» perchè, a Reggio, il gesto e le posizioni del suo amico e complice Magnani, dopo ampia e libera discussione sono stati unanimemente condannati e respinti da tutto il Congresso!

La malafede, l'intento apertamente provocatorio sono, nei due casi, evidenti e indiscutibili. Ci troviamo di fronte a due traditori che il nemico da tempo aveva introdotto nelle nostre file, con il compito di salire ai posti più elevati della nostra organizzazione, donde poter meglio compiere la loro bassa bisogna di provocazione e di tradimento. E del resto sempre la storia del movimento operaio ha dimostrato che dove si manifestano posizioni senza principi, di attacco al partito alla sua dottrina e al Paese del socialismo vittorioso, ciò era frutto della diretta provocazione del nemico.

Perchè il nemico ha bruciato così presto questi due suoi agenti, che erano riusciti a piazzarsi così bene nel partito? La ragione non può essere che questa: i fautori di guerra, che dirigono queste centrali di provocazione, visto fallire tutte le loro campagne di calunnie contro il nostro partito, visto risolversi in nulla le loro manovre contro la saldezza organizzativa e politica del movimento comunista, hanno tentato di rafforzare la loro aperta azione disgregatrice riconoscendo apertamente i due loro agenti, che sinora erano rimasti nascosti nelle nostre file.

Per quanto la stampa reazionaria e fascista gongoli per i due nuovi acquisti fatti, è certo che non sarà il contributo di costoro a dare maggiori capacità di successo ai nostri nemici. Il partito liberandosi dagli agenti del nemico non può che rafforzarsi. Già la risposta che, da ogni centro di operai e di lavoratori, viene data all'abietta mossa dei due provocatori, indica che centinaia e migliaia di onesti e di patrioti rispondono al tradimento di Magnani e Cucchi, accorrendo nelle file del nostro partito, per rafforzare, con il loro contributo, la lotta per la pace, il lavoro, la salvaguardia della libertà e dell'indipendenza del nostro Paese che è la ragione e l'orgoglio di tutta la nostra attività in questo momento.

LUIGI LONGO

GRAVISSIMA DECISIONE DI PACCIARDI

La ferma militare portata a 15 mesi

Il Parlamento non è stato nemmeno consultato - La protesta dell'Opposizione - Il problema degli sfratti

Il periodo di ferma obbligatoria per i militari sarà portato da 12 a 15 mesi: questa gravissima decisione, che perfettamente si inquadra nella serie di provvedimenti di guerra predisposti dal governo, è stata presa da Pacciardi e da lui personalmente annunciata nel corso di una intervista concessa al quotidiano filo-fascista Tempo. «La nostrà legge sul reclutamento — ha detto Pacciardi — prevede 18 mesi di ferma: ma finora per ragioni di bilancio e per altri ovvi motivi non abbiamo superato i 12 mesi. Ora, dal contingente attuale, e cioè da quello che dovrebbe andare a casa in agosto, la ferma sarà di 15 mesi».

Insieme all'annuncio di questa decisione che peserà come una condanna sui giovani italiani e le loro famiglie, Pacciardi ha proclamato che «entro la metà di febbraio avremo una quarta divisione da poter mettere a disposizione dell'esercito integrato oltre le tre annunciate, e per la metà della primavera approntteremo anche la quinta divisione».

Una proposta di Pajetta

La gravità della decisione di Pacciardi — il quale è anche venuto meno al suo elementare dovere di informarne il Parlamento — è stata sottolineata, alla Commissione per la Difesa della Camera, dai deputati di sinistra. Il compagno Giuliano Pajetta, in particolare, ha ricordato che nel corso della recente esposizione alla Camera il Ministro della Difesa, illustrando i propositi del governo circa l'utilizzazione dei 200 miliardi richiesti per il riarmo, non fece cenno del suo proposito di estendere la ferma militare. Egli aveva almeno il dovere di informare la Commissione per la Difesa alla quale, del resto, i deputati di sinistra avevano già da un pezzo presentato la proposta di legge per la riduzione della ferma. Pertanto, il compagno Giuliano Pajetta e il compagno socialista Guadalupi hanno richiesto la convocazione straordinaria del ministro per rendere conto, davanti alla Commissione, delle sue intenzioni. Ma a favore della proposta hanno votato soltanto i commissari socialisti e comunisti e il democristiano Caron. Tutti gli altri deputati governativi hanno votato contro.

Davanti alla Commissione della Giustizia della Camera si è iniziata la discussione della proposta di legge Matteucci, Natoli, Paolucci e Lizzadri con la quale si propone la proroga per un anno degli sfratti e si sospendono, fino all'11 gennaio '52 gli aumenti dei canoni previsti per l'11 gennaio '51.

Il problema degli sfratti

Il d.c. Rocchetti, relatore sul progetto, in mancanza di argomenti seri da opporre alla proposta dell'opposizione, ha divertito i presenti con una originale tesi «sociale» secondo cui la mancata applicazione degli aumenti di fitto favorirebbe solo i ricchi proprietari. Quanto alla sospensione degli sfratti egli si è pure dichiarato contrario, ammettendo tuttavia che caso per caso i pretori intervengano nei comuni dichiarati «particolarmente deficienti di immobili». Contro gli interessi degli inquilini si sono schierati anche i d.c. Concetti, Amatucci e Liccio i quali sorridevano mentre il compagno Natoli parlava della tragica situazione dei cavernicoli romani.

La Commissione tornerà a riunirsi venerdì per continuare la discussione.

IL DISPREZZO DEL POPOLO SI ABBATTE SUI DUE RINNEGATI

L'Emilia ha già condannato i traditori Magnani e Cucchi

Partigiani, operai, contadini e intellettuali di ogni paese stigmatizzano il tradimento - Nuovi iscritti al Partito Comunista - La condanna dei lavoratori delle "Reggiane„ in lotta da 118 giorni

REGGIO EMILIA, 31 — *Quando siamo arrivati alle porte delle «Reggiane» abbiamo aperto il telegramma col quale eravamo stati chiamati ed abbiamo chiesto del firmatario, del compagno Soncini. Ci hanno fatto subito strada alla commissione interna e seduti sulle panche, con tanti altri compagni e con Soncini, abbiamo esaminato assieme come l'Unità avrebbe potuto accompagnare con più vigore la lotta delle maestranze che continua da 118 giorni. Gli operai, con la schiettezza che si usa tra compagni, ci hanno fatto le loro critiche, ci hanno dato i loro consigli. Abbiamo discusso senza sottintesi, francamente, ed abbiamo concordato ed accettato le loro proposte. Fu dopo aver discusso della lotta veramente eroica delle Reggiane, dopo aver visto avanzare il trattore nel lungo cortile, quel trattore che è un gioiello di tecnica e di precisione, fatto senza la direzione, senza gli ingegneri, costruito con l'intelligenza e con la volontà dei tecnici, degli impiegati, degli operai; fu dopo aver visto il famoso «R 60» avanzare nel cortile con ai fianchi due o tremila operai, come lo portassero in braccio, fu allora che chiedemmo che effetto aveva fatto il tradimento dei loro ex-dirigente, Valdo Magnani. La risposta fu unanime e secca. Non solo nella voce, ma stava negli occhi di tutti. Ecco, avrei voluto che tutti i giornalisti inventori di panzane fossero stati in quel momento nel cortile delle Reggiane: o fossero stati più tardi, nell'immenso salone della mensa aziendale dove abbiamo parlato a tutti gli operai, gli impiegati, i tecnici presenti in fabbrica, il 90% delle maestranze, ed allora avrebbero avuto la precisa sensazione del materiale di cui è fatto questo nostro Partito, e di che cosa è la classe operaia. La condanna era unanime, dura, precisa, senza appello. E non solo da parte dei compagni, ma anche degli altri lavoratori, di ogni corrente.*

Diceva un operaio giovane: «Magnani è doppiamente spregevole perchè ha tradito anzitutto noi operai delle Reggiane, che ci siamo messi in lotta avendolo alla testa, ha tradito i lavoratori che sono stati cacciati in carcere per le idee che Magnani oggi rinnega». E il comandante partigiano delle Reggiane aggiungeva: «Magnani che si diceva così legato ai nostri caduti ha tradito anche loro, perchè è passato, nel momento più delicato, con il fascismo che li ha uccisi, con gli uomini che ancora incarcerano quelli che sono vivi».

Scendendo nei reparti delle fabbriche la condanna per il tradimento di Magnani era già su tutte le colonne in grandi cartelli scritti dagli operai. Un operaio più anziano ci ha detto: «Non si diventa così vigliacchi da dichiarare, senza aver mai mosso critiche di alcun genere alla linea del Partito, un dissenso fondamentale e poi lo si ritratta sotto l'incalzare delle accuse degli elementi di base, fino a confessarlo ancora pubblicamente, fino a gridare Viva l'Unione Sovietica dopo aver votato la mozione del Congresso che condannava il suo ordine del giorno nella maniera più secca, per uscire poi fuori con delle dimissioni e delle dichiarazioni da titista, da nemico del Partito. Questa è vigliaccheria. E la vigliaccheria non solo non è da comunista, ma neppure da uomo».

In questo modo netto e cosciente condannano Magnani alle Reggiane. Invitiamo tutti gli inviati della stampa reazionaria ad andare a rendersene conto nella fabbrica. Non temano nulla. Gli operai delle Reggiane sono gente in gamba, non sono dei poveri diavoli come Magnani che si fanno scortare dalla polizia e diffondono le voci di presunti attentati contro la loro persona. Altro che attentati: essi sono caduti nel disprezzo e nel ridicolo. La loro paura li uccide più degli schiaffi.

Ed abbiamo voluto parlare anche con gli intellettuali, con Deanna, con quelli che erano già stati indicati per nome nei giornali del governo quali seguaci dei due traditori. Le loro dichiarazioni sono state franche e serene come quelle degli operai. Il Partito a Reggio è più forte, più unito e più solido che mai. E' alla luce del sole e combatte; i due traditori sono nascosti e si vergognano.

Abbiamo fatto anche un salto in provincia, nei paesi dove Magnani

DAVIDE LAJOLO

(continua in 5. pagina 8 colonna)

DOPO L'APPROVAZIONE ALL'O.N.U. DELLA MOZIONE CONTRO LA REPUBBLICA CINESE

Gli S. U. ammettono cinicamente di aver sabotato le trattative di pace

Il "New York Times„ scrive che è diminuito il "rischio di un accordo„ - Commenti indiani: "Una decisione disgraziata„ - Energiche critiche di deputati laburisti alla politica U.S.A.

LAKE SUCCESS, 31. — L'esito della drammatica votazione notturna di questa mattina al Comitato Politico dell'ONU, con la quale la maggioranza americana ha respinto le proposte di trattative pacifiche dei paesi arabo-asiatici, ed ha approvato la provocatoria «condanna» della Cina come «Stato aggressore», è stato accolto con soddisfazione dai circoli dirigenti imperialistici di Washington, ma con preoccupazione ed ansia fra le delegazioni più ansiose per le sorti della pace in Asia.

Un editoriale dell'autorevole quotidiano «New York Times» ha confermato con una brutalità ed un cinismo incredibili il vero scopo della mozione americana, che era di chiudere la porta alla possibilità di trattative pacifiche. Con l'approvazione della «condanna» della Cina come «aggressore» non ci si può attendere che abbiano fine i combattimenti in Corea nè la soluzione dei problemi dell'Estremo Oriente - scrive il giornale, il quale aggiunge cinicamente che da ultimo, essa «ridurrà sostanzialmente il *rischio* di un accordo».

Questa incredibile confessione ha confermato, di fronte a tutte le delegazioni, la validità dei ripetuti e drammatici ammonimenti rivolti dai delegati sovietico, polacco ed indiano, al Comitato politico.

Il rappresentante sovietico aveva denunciato la spudorata pretesa americana di qualificare «aggressore» la Cina, proprio mentre all'ordine del giorno del Comitato Politico vi erano le questioni dell'aggressione americana contro l'isola cinese di Taiwan (Formosa) e quella dei bombardamenti americani contro la Cina.

Parlando a sua volta sulla mozione americana, il delegato polacco aveva anch'egli messo in guardia il Comitato politico, sottolineando che la mozione degli Stati Uniti «ha lo scopo, ed avrà come risultato, di estendere il conflitto».

«Noi speriamo — aveva detto l'indiano Rau — che i membri di questa Commissione ponderanno bene le conseguenze di un eventuale rigetto della mozione arabo-asiatica: niente cessazione del fuoco, insoluti tutti i problemi dello Estremo Oriente, viziata l'atmosfera per fruttuosi negoziati, perpetuata la tensione in Estremo Oriente».

Dopo l'approvazione della mozione americana, l'India ha reso noto che rifiuterà di far parte ulteriormente della commissione, cosiddetta «dei tre», la quale aveva tentato di giungere ad una soluzione pacifica.

Un alto funzionario del Ministero degli Esteri indiano ha, da parte sua, dichiarato oggi che l'approvazione della mozione americana è una «decisione disgraziata che rende assai remote le possibilità di un componimento pacifico».

In una sua nota dalla capitale indiana l'agenzia francese A.F.P. scrive che «Si è fermamente convinti a Nuova Delhi che l'ONU abbia commesso un gravissimo errore e che il voto di ieri sera sia carico di conseguenze. Si aggiunge che proprio nel momento in cui la Cina aveva dato la prova della propria volontà di pace ed aveva manifestato con le sue proposte il proprio desiderio di negoziare, nel momento cioè in cui sembrava essersi finalmente prodotta una distensione, questo voto dell'ONU è intervenuto per rendere di nuovo grave la situazione».

«Si pensa a Nuova Delhi, — prosegue l'*A.F.P.* — e questo timore è stato apertamente manifestato, che l'atteggiamento della maggioranza della Commissione Politica abbia ormai chiuso la porta ai negoziati i quali avrebbero potuto essere realizzati portando il problema coreano ad un regolamento pacifico».

Deputati inglesi attaccano la mozione USA contro la Cina

LONDRA, 31. — Una violenta protesta contro l'approvazione della mozione americana contro la Cina all'ONU, ed in particolare contro l'adesione a questa mozione data dal delegato inglese, è stata levata oggi da un folto gruppo di deputati laburisti, nel corso di una riunione alla quale ha preso parte Attlee.

Questi deputati hanno annunziato di voler combattere il gravoso programma di riarmo predisposto da Attlee, dichiarando che il governo doveva almeno far precedere ai piani di riarmo rinnovati sforzi per una conferenza fra le grandi potenze, e denunciando il fatto che i nuovi piani per il riarmo inglese sono stati preparati dietro pressione dell'America.

Con particolare vigore i deputati laburisti hanno attaccato il riarmo tedesco che essi hanno definito misura non necessaria e una provocazione nei confronti dell'URSS.

PENOSE DICHIARAZIONI DI SFORZA ALLA COMMISSIONE ESTERI

La colpevole passività del governo attaccata dai compagni Longo e Nenni

Nessuna realizzazione data alla mozione Giavi - Rinuncia alla tutela degli interessi italiani nella zona B

Si è tenuta ieri l'attesa riunione della commissione degli esteri della Camera, con la partecipazione del ministro Sforza e del sottosegretario Dominedò.

Dopo brevi parole dell'on. Ambrosini, presidente della commissione, ha dato inizio al dibattito il compagno Longo, il quale ha chiesto a Sforza quale corso il governo avesse dato alle richieste della mozione Giavi, approvata recentemente alla Camera.

La risposta dell'on. Sforza è stata nulla più di una generica affermazione della volontà di pace, che sarebbe nell'animo del governo italiano. Il ministro si è limitato a dire, frettolosamente, che il governo aveva sempre agito in questa direzione e che istruzioni in questo senso erano state date ai nostri ambasciatori. Tutto qui.

Il compagno Longo ha replicato criticando vivamente la penosa dichiarazione del ministro degli Esteri. Essa — ha detto Longo — dimostra che il governo non ha fatto nulla, assolutamente nulla per dare soddisfazione alle esigenze espresse dalla Camera. La Camera aveva chiesto non generiche parole, ma iniziative, che caratterizzassero e dessero autonomia e indipendenza alla nostra politica estera. Il ministro degli Esteri invece non riesce a citare un fatto, un gesto, che significhi effettiva realizzazione del voto della Camera. La Camera aveva chiesto che si uscisse dalla passività. Il ministro degli Esteri invece viene a ripetere alla commissione che non si è fatto, perchè non avrebbe giovato, sarebbe stato un gesto «teatrale» ecc. ecc. Longo ha posto, a questo punto, una serie di questioni concrete: egli ha ricordato come il governo si rifiutasse a promuovere un'azione comune degli Stati ancora esclusi dall'ONU e che hanno i requisiti riconosciuti per entrarvi: ciò danneggia evidentemente gli interessi dell'Italia. Il governo non ha fatto nulla per favorire una conferenza a quattro sul problema tedesco e una conferenza delle potenze interessate per le questioni asiatiche, come pure era richiesto esplicitamente dalla mozione Giavi. Anzi, per l'Asia, il governo si rifiuta ancora di allacciare relazioni diplomatiche e commerciali con un popolo di quattrocentosettantacinque milioni, quale la Cina. Accade così che le industrie tessili italiane, per smerciare i loro prodotti in Asia, devono passare attraverso Hong Kong e i commercianti inglesi, i quali in questo modo fanno ottimi affari a spese dell'Italia. Vent'due nazioni, tra cui anche numerosi governi aderenti al Patto Atlantico, hanno riconosciuto il governo di Pechino, con utilità e vantaggio per il proprio Paese. Il governo italiano tiene invece ancora relazioni con Ciang Kai Scek!

A questo punto la discussione si è fatta accesa. Sforza ha interrotto nervosamente per dichiarare che il governo era favorevole alla conferenza a quattro sulla Germania e che egli si augurava non fossero prese «sanzioni» contro la Cina. Gli oratori della maggioranza — Chiostergi, Cappi, Giacchero — hanno tentato di eludere i quesiti concreti posti dall'Opposizione, affermando che non ci si poteva intendere sul significato delle parole.

Il compagno Berti ha riportato sul concreto il dibattito. Egli ha osservato come il governo ha tanto poca volontà di sviluppare una opera di distensione, che non soltanto non prende alcuna iniziativa in questo senso, ma sabota gli accordi commerciali già approvati dalle Camere con l'Unione Sovietica: enti statali, non comprando il grano russo, impediscono che ai termini del *clearing* i sovietici comprino manufatti italiani. Quanto all'accordo commerciale con la Polonia, esso dal luglio 1949 attende ancora la ratifica.

Ha preso allora la parola l'on. Donati, il quale ha fatto riferimento all'ipotesi prospettata da alcuni giornali di una garanzia di neutralità offerta dall'Unione Sovietica all'Italia. Egli ha deplorato che i giornali governativi si fossero irresponsabilmente levati a protestare anche contro una simile eventualità e ha chiesto se l'opinione del ministro degli Esteri, a questo proposito, coincidesse con la posizione negativa assunta da «La Voce Repubblicana». Sforza ha risposto di non potersi pronunciare, poichè si trattava sinora solo di ipotesi giornalistiche e poichè la questione era di tale peso da essere attentamente meditata prima di un giudizio.

L'ultima questione è stata sollevata dal compagno Nenni il quale ha ricordato la drammatica condizione in cui si trovano gli italiani della zona B e la violazione di trattati internazionali, che là compie il governo di Tito imponendo le sue leggi. Nenni ha chiesto che cosa il governo abbia intenzione di fare dinanzi a una simile situazione. Sforza ha ammesso che tale situazione è «penosa», ma ha aggiunto che gli anglo-americani considerano oggi Tito un loro alleato nello schieramento antisovietico e che perciò egli ritenevo non si potesse fare altro se non stipulare con Tito alcuni accordi commerciali!

Il compagno Ingrao è intervenuto allora a sottolineare la contraddizione esistente nella posizione del governo. Da un lato il governo, in nome della «legge internazionale» si rifiutava di allacciare relazioni diplomatiche e commerciali con la Cina, la quale non aveva compiuto alcuna offesa agli interessi italiani e la legittimità della cui azione era riconosciuta anche da molti degli stessi governi legati al blocco americano. Dall'altro lato invece, dinanzi alla clamorosa violazione della legge internazionale compiuta da Tito, il governo riteneva opportuno stringere con Tito accordi commerciali «per distendere la situazione» e non compiere alcun gesto per il rispetto di un trattato violato ai nostri danni.

Sforza ha risposto all'obiezione notando che era tardi e che egli doveva recarsi al Consiglio dei Ministri e su questa imbarazzata dichiarazione del conte la discussione si è chiusa.

Il nazista Krupp rimesso in libertà

Al tristemente famoso mercante di cannoni del tempo di Hitler verranno restituite, per ordine di Washington, le sue proprietà

FRANCOFORTE, 31 — Un ordine dell'Alto Commissario americano in Germania, John Mac Cloy, ha oggi rimesso in libertà il tristemente celebre fabbricante di cannoni nazista Alfred Krupp, condannato a dodici anni di carcere da una corte americana a Norimberga dopo la sconfitta della Germania hitleriana. Il Krupp, in forza dello stesso ordine, sarà reintegrato nel possesso dei suoi stabilimenti siderurgici, già cardine del potenziale bellico dell'imperialismo tedesco. La decisione relativa alla revisione della condanna di Krupp reca che per il magnate dell'industria nazista «viene considerato sufficiente il già sofferto».

Insieme a Krupp hanno ricevuto sostanziali riduzioni di pena altri 21 criminali di guerra nazisti condannati durante il processo di Norimberga mentre altri 54 sono stati oggetto di particolari provvedimenti di clemenza.

Le decisioni sono state annunciate dall'alto commissario americano per la Germania John Mc Cloy e dal generale Thomas Handy, comandante delle forze statunitensi in Europa.

L'alto commissario ha dichiarato che è stato «con difficoltà» che egli ha commutato la sentenza di morte di alcuni ufficiali che avevano diretto l'eliminazione di circa due milioni di ebrei, zingari ed altri «gruppi razziali inferiori».

LA LOTTA IN COREA

Contrattacco popolare a nord di Kumyangyang

FRONTE COREANO, 31 — Una vivacissima reazione delle unità popolari sul fronte centrale e su quello occidentale hanno messo oggi in aura prova le colonne americane che si erano spinte nei giorni scorsi verso nord, attraverso la «terra di nessuno». Nell'area a nord di Suwon, truppe statunitensi, e turche sono state contrattaccate energicamente dai coreani e dai volontari cinesi, che hanno inflitto loro gravi perdite. A nord-est di Kumyangyang, truppe del corpo di spedizione sono state prese sotto il fuoco delle artiglierie popolari e successivamente impegnate in una violentissima battaglia all'arma bianca dai soldati di Kim Ir Sen, che le hanno costrette ad indietreggiare.

Nella Corea occidentale — riferisce l'A. P. — «l'irrigidirsi della resistenza nemica ha limitato i successi territoriali delle forze americane».

La squadra navale statunitense che ha cannoneggiato nei giorni scorsi la città di Kansong ha rinnovato intanto oggi le sue criminali incursioni contro le città della costa. Essa si è portata infatti davanti alla costa orientale della Corea popolare, bombardando la città di Kosong, 25 km. a sud del 39. parallelo.

A queste immani distruzioni, inferte alla Corea dagli invasori americani in applicazione della tattica della «terra bruciata», si aggiunge oggi un nuovo flagello: il tifo, scoppiato sulla costa orientale della Corea del sud in seguito alle spaventose condizioni in cui versa la popolazione civile.

Il dito nell'occhio

Banzai!

«Ai grido di "Banzai" i fanti statunitensi hanno saltato l'erta collina sotto un fuoco intensissimo». *Da una notizia della AFP.*

Finchè Mac Arthur si proclamava imperatore del Giappone si poteva trattare di un caso di pazzia isolata. Ma che anche i suoi marescialli lo credano e si mettano a gridare «Banzai», questo è veramente un caso di follia collettiva.

L'erudito

Santi Savarino nel Giornale d'Italia, *cita* «quella pagina della *Storia della Diplomazia* del compagno Tarle, storico ufficiale sovietico, in cui è detto che "*gli intenti aggressivi si debbono mascherare dietro nobili principi*"».

Abbiamo due osservazioni: 1) La Storia della Diplomazia non è di Tarle ma di Potiomkin; 2) Quella frase, nel testo originario è attribuita alla diplomazia zarista.

Nel primo caso Savarino è un ignorante nel secondo caso è un mistificatore. In definitiva è un mistificatore ignorante.

Il fesso del giorno

«La Democrazia Cristiana si è affermata come largo Movimento nazionale perchè ha saputo attendere e gradualmente conciliare e convogliare nel suo seno, oltre le forze cattoliche, le correnti ancora valide provenienti dall'esperienza liberale e dalla tendenza socialista». (*De Gasperi, discorso agli attivisti*).

ASMODEO

IL TRADIMENTO DI MUSCO

Un comunicato del PCI di Benevento

BENEVENTO, 31. — In merito alle notizie diffuse dalla RAI e dalla stampa sulla posizione assunta da Umberto Musco in relazione al tradimento di Magnani e di Cucchi, la Segreteria della Federazione comunista di Benevento ha emesso il seguente comunicato: «Il Musco non aveva mai manifestato dissensi con la politica nazionale e internazionale del Partito. Anche pubblicamente aveva sempre riconosciuto la funzione dirigente dell'Unione Sovietica nella lotta dei popoli per l'indipendenza nazionale e per la pace (conferenza al Teatro Comunale di Benevento dell'agosto 1950 e comizio di S. Agata dei Goti del novembre 1948 in occasione del XXXI anniversario della Rivoluzione d'ottobre). I dissensi col comitato federale risalgono a molti mesi addietro e sono dovuti al comportamento personale tenuto dal Musco nelle cariche pubbliche da lui ricoperte in rappresentanza del Partito. Nella deputazione provinciale non ha mai assunto a difesa degli interessi dei cittadini: tra l'altro ha votato, d'accordo con il rappresentante della d.c., l'aumento del 20% della sovrimposta sui terreni e sui fabbricati a danno della grande maggioranza della popolazione della provincia. Nel consiglio di amministrazione dell'Istituto Autonomo Case Popolari, nel quale ricopre la carica di vice presidente, ha partecipato alle assegnazioni delle abitazioni: i favoritismi fatti in tali assegnazioni hanno indignato la popolazione cittadina. Tra l'altro ha sostenuto e votato l'applicazione degli aumenti dei fitti fino al 400% ai danni di una buona parte degli inquilini dell'Istituto in maggioranza lavoratori disoccupati ed impiegati. Nella commissione provinciale per l'esame dei ricorsi contro l'accertamento di ricchezza mobile e profitti di guerra, è stato sempre d'accordo con le agevolazioni fatte ai grossi speculatori e ai più ricchi della provincia. In generale ha indirizzato a sua attività politica a fini elettoralistici e personali, causando risentimenti e critiche in larga parte della popolazione riuscendo ad avere sempre il compiacimento dei nemici aperti e dichiarati della classe operaia e dei lavoratori di Benevento. Tale comportamento ha creato una attuale indignazione tra gli iscritti al Partito tanto che i 120 delegati di Benevento e provincia al congresso provinciale tenutosi il 9 e 10 dicembre — al quale il Musco ha partecipato — votarono apertamente la sua esclusione dal comitato federale. Il risentimento per tale esclusione la mancanza di principi tutto il suo comportamento precedente spiegano il suo tradimento. I due rinnegati ai quali si è ribellato fanno un seguito del tutto degno di loro».